

Fabio Storchi

Il numero uno di Federmeccanica pensa a un modello contrattuale con più salario variabile e forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione

«Condividere rischi e scelte»

di **Massimo Degli Esposti**

Tifa per l'Italicum e per il Jobs Act, riconoscendo al governo Renzi la sua stessa anima rinnovatrice. «Siamo all'inizio della quarta rivoluzione industriale, quella digitale e globale. Questo cambia tutto. Nelle aziende, nelle relazioni industriali, nella politica. L'Italia non può più restare alla finestra». Sono le parole con le quali ci accoglie nella quartier generale della sua azienda, la Comer Industries di Reggio, il presidente di Federmeccanica Fabio Storchi.

Presidente, lei sta girando l'Italia per ascoltare gli associati in vista del rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Che aria tira?

«Il nostro settore ha perso il 30% della produzione e il 25% della capacità produttiva. Guardi Reggio Emilia. Quando ero presidente dell'associazione industriali la disoccupazione era al 3%, oggi supera il 6%. Decine di aziende metalmeccaniche hanno chiuso. Peggio di una guerra. Mi viene in mente una sola parola: ricostruzione».

Su che basi? L'export, per esempio, tira. Può bastare?

«Non è sufficiente. Non ne usciamo se non alimentando il mercato interno. Devono ripartire gli investimenti e per farli ripartire è indispensabile una ripresa dei trasferimenti pubblici, incentivi e infrastrutture. Il nostro manifesto del 27 novembre dice: liberare risorse per gli investimenti».

Con questi vincoli di bilancio?

«Bisogna fare delle scelte. Per esempio attuare immediatamente una spending review più energica. Io appoggio incondizionatamente le riforme istituzionali perché solo con quelle il governo è in grado di decidere in fretta e governare. La storia sta drammaticamente accelerando e noi dobbiamo metterci al passo».

Quando dice noi, intende anche le imprese?

«Certo. Stiamo entrando nell'era di Industry 4.0, quella dove le macchine fanno lavorare le macchine. Non tutti gli imprenditori hanno capito che d'ora in poi senza una nuova cultura d'impresa si esce dal mercato. Una conseguenza dell'accelerazione della storia è che aumenta

il rischio. Anzi, questa è la società del rischio: oggi fai profitti, domani puoi sparire».

Siamo al paradosso delle fabbriche «buie», senza lavoratori?

«È vero il contrario. Il ruolo dell'uomo diventa fondamentale. Non per le braccia, ma per il cervello. Più è complesso il sistema delle macchine, più serve intelligenza. Il capitale umano sarà il fattore chiave per il successo di ogni impresa».

Il sindacato risponderà: bene, pagateci meglio...

«Noi vogliamo pagare il lavoro diversamente. Con l'attuale sistema contrattuale, che considera il salario una variabile indipendente, siamo arrivati a questo paradosso: dal 2007 ad oggi, cioè negli anni della crisi, il salario contrattuale è aumentato del 23,6%, in termini nominali, mentre il valore aggiunto metalmeccanico è calato del 18%, quindi abbiamo perduto oltre 40 punti di competitività».

Quindi?

«Dobbiamo cambiare il modello contrattuale. Il contratto nazionale deve definire le regole, prevedere garanzie ed interventi a sostegno del welfare dove la massa critica può fare la differenza. Soltanto al secondo livello, invece, quello aziendale, è possibile distribuire ricchezza. Con una parte consistente variabile e collettiva e una parte individuale per premiare i migliori. Insomma, nella società del rischio, anche il rischio va condiviso. Oggi il problema non è dividere la ricchezza, ma piuttosto ritrovare il modo per generarla».

È una condivisione un po' troppo asimmetrica se le scelte strategiche le fa solo una delle due parti. Non crede?

«Infatti: penso che dovremo arrivare a forme di partecipazione dei lavoratori. La transi-

zione verso Industry 4.0 riguarda tutti, imprenditori e lavoratori, e serve il contributo di tutti. Questo sarà il punto qualificante dell'assemblea associativa del 19 giugno».

Una gestione sul modello tedesco?

«Direi piuttosto lo studio e la ricerca di una via italiana alla partecipazione, con nuove relazioni industriali che appoggiano su due pilastri: le relazioni sindacali e le relazioni interne tra impresa e collaboratori. La persona deve tornare al centro delle politiche e delle attenzioni aziendali».

L'Emilia-Romagna è il tempio della meccanica. Anche qui è tutto da rifare?

«L'Emilia-Romagna è un esempio virtuoso, infatti qui il pil ha già ricominciato a crescere l'anno scorso, seppur leggermente. Insomma, vedo una situazione migliore».

Quali sono i nostri punti di forza?

«Direi che molte aziende eccellenti hanno già intrapreso la transizione di cui parlavamo, con buone pratiche nella gestione delle risorse umane, nell'organizzazione del lavoro, nella globalizzazione, nell'introduzione delle nuove tecnologie, nella governance interna. La nostra forza è l'alto tasso di internazionalizzazione. Una cosa che abbiamo nel Dna. Anche la presenza di grandi multinazionali ha contribuito a migliorare la nostra cultura industriale».

Eravamo la regione del «piccolo è bello». Oggi?

«Oggi le aziende di successo sono quelle che stanno ai primi posti nel mondo, ma in settori specialistici, dove si può essere leader anche con dimensioni medie, come sono la gran parte delle nostre aziende familiari, di prima o seconda generazione».

Un modello che ha un futuro?

«Credo di sì. Ma solo se farà un salto in avanti sul piano patrimoniale e finanziario. Un buon assetto finanziario è il prerequisito per fare alleanze e acquisizioni, cioè per crescere».

La Comer Industries, per esempio?

«Da anni ci siamo dati un assetto manageriale, abbiamo trasformato il modello produttivo, esportiamo l'85% della produzione, abbiamo realizzato acquisizioni e non escludo che se ne possano fare altre nei prossimi anni. Penso per esempio ad alleanze con altre aziende italiane su nuovi prodotti e su progetti di investimento all'estero».



L'Emilia-Romagna è un esempio virtuoso
Molte aziende hanno già intrapreso la transizione verso Industry 4.0. E l'impresa media è vincente con una leadership nel mondo fatta di tecnologia e qualità



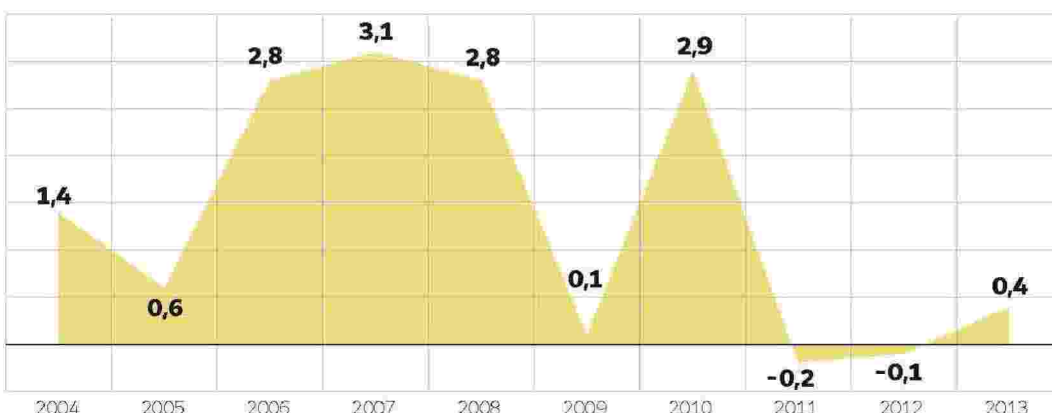
Chi è

Fabio Storchi, 66 anni, reggiano, presidente e amministratore delegato di Comer Industries è stato eletto presidente di Federmeccanica nel giugno 2013

Il mondo della metalmeccanica in Italia

Percentuale di utili su fatturato

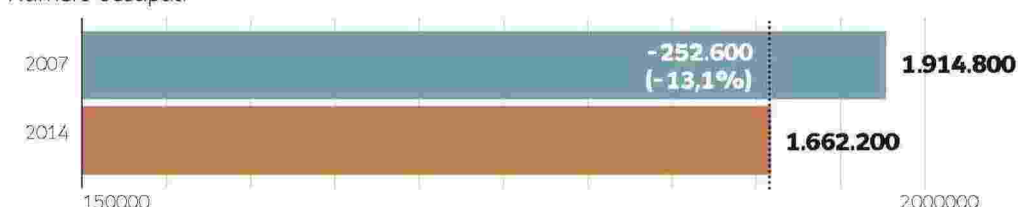
Risultato di esercizio dopo le imposte



Fonte: Mediobanca

Dinamica occupazionale nel settore metalmeccanico

Numero occupati



Fonte: Istat - Contabilità Nazionale

centimetri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.